

# IL PERNO DELLA QUESTIONE

## I.

Il dissidio fondamentale tra cattolici sul terreno sociale (nel più vasto senso della parola, e cioè in quello di vita pubblica) riguarda la *minimazione* o la *integralità* religiosa e cattolica su quell'immenso campo. Tutto si riduce a quel dissidio, almeno praticamente. È necessario dunque chiarirlo; e qui tenteremo di farlo; ben inteso, alla buona, non come maestri, ma come leali e cordiali assertori della Verità che è Cristo. Ciò tanto più è necessario, in quanto cieche passioni ed oculati interessi tentano intorbidare un'acqua che di per sé è chiarissima.

Parliamo dunque, dapprima, della « *minimazione* » che, ridotta a dottrina ed azione, può chiamarsi *minimalismo*, e *minimalisti* possono chiamarsi i suoi propugnatori.

## II.

Doppio è, nella sua manifestazione, il minimalismo: dottrinale e prammatistico.

Il minimalismo dottrinale — che purtroppo esiste fra tanti cattolici — afferma che le questioni sociali, sia politiche, sia economiche, esorbano dall'ambito — e quindi dall'autorità della religione — e perciò della Chiesa. Questa è competente per le questioni di fede e morale *religiosa* cioè pei privati in quanto sono suoi fedeli; ma la vita sociale, politica ed economica è tutt'altra cosa, nè ha da fare con la religione.

Simile dottrina ha avuto la sua formulazione e proclamazione in Germania: « *Religionssache, Privatsache* » (affare di religione, affare privato). E se non tutti i cattolici che accettarono quel criterio, usarono quella formola, in realtà l'accettarono *par petits paquets*, — come quando dichiararono che la lotta economica di classe (la serrata e lo sciopero ecc.) è estranea al criterio ed al magistero religioso, purchè quella lotta si mantenga immune da violenze materiali di percosse, uccisioni, incendi ecc.

Che questa teoria, anche ridotta ai non sullodati *petits paquets*, sia **anticattolica**, e che perciò il *cattolico* che l'accetta, esca dalla dottrina cattolica, ci sembra troppo evidente, perchè v'insistiamo. È questione di catechismo e dei primi principii della morale. Ogni atto « *umano* » è etico, cioè morale o immorale; e che quest'atto sia l'atto isolato d'un individuo, o collettivo di un gruppo, di una moltitudine, non cambia nulla alla sua essenza; « *il più e il meno non mutano la specie* ».

Per conseguenza, se ogni atto umano è morale o immorale, esso è soggetto a quella indefettibile regola morale, la quale emana dall'indefettibile magistero della Chiesa: questa è fede cattolica. La serrata tale dei tali padroni, quello sciopero di quegli operai, sono atti umani, etici, cioè consoni o contrari alla *Morale*: la Chiesa dirà se siano l'uno o l'altro.

Questa lucida verità non fu vista da tanti cattolici, commisti e protestanti ed altri nei grandi ambienti dei sindacati così detti « *bianchi* »; e molte polemiche ebbero luogo a tale proposito. Uno studio approfondito della questione speciale sulla moralità od amoralità dello sciopero, fu pubblicato dal compianto barone Franz von Savigny (*De operistitio*) rivendicando esaurientemente la dottrina e la tradizione cattolica.

Chi su tale questione sentisse diversamente, può ben essere in buona fede; ma oggettivamente egli non salverà l' « *integram servare fidem* » che Benedetto XV raccomandava ai fedeli precisamente mirando a simili questioni, giacchè diceva (Enciclica *Ad beatissimi*) che bisogna combattere « *non solo il modernismo, ma anche lo spirito modernista* ». Ora, la minimazione teorica e pratica della competenza ed azione confessionale nella vita sociale, è uno dei capisaldi del modernismo in tutte le confessioni.

### III.

Ma a lato dei cattolici erranti dottrinalmente in tale materia, ve ne sono molti altri i quali dichiarano — e Dio vede la loro coscienza — di non accettare quell'errore dottrinale, e di essere in teoria con noi, in pratica... con gli altri.

È il minimalismo prammaticistico.

Certo (essi dicono) la Chiesa è competente in tutte le questioni morali; ma è nel suo stesso interesse, visti i tempi, che noi minimalizziamo praticamente l'esercizio di tale competenza.

Oggi il mondo è « *laico* », ed è soprattutto in questo senso che esso è « *anticlericale* »; perfino tra i credenti in Cristo domina sempre più una corrente contraria all'azione religiosa nelle questioni sociali del giorno. Dunque adattiamoci ai tempi; mettiamo in tasca la coccarda, e facciamo il meno possibile di « *ecclesiasticismo* » nelle questioni religiosomorali, e il meno possibile di religiosità in tutto il resto.

Naturalmente, a questo *minimalismo* religioso, e soprattutto confessionale, corrisponde (per molti, se non per tutti) un *massimalismo* verso altra parte. Donde l'affannosa cura di imitare, anche esagerando, i gesti degli avversarii e le loro stesse frasi. Marc Sangnier un giorno si è proclamato « *cattolico ed anticlericale* »; da noi il *migliolismo* vuole molte cose, ma specialmente quella di sorpassare gli altri demagoghi negli atti demagogici. Certe leghe bianche cercano soprattutto di fare come le rosse... per prammaticismo; e poter dire all'operaio o contadino: « vi piace come fanno le leghe rosse? ma se venite con noi, faremo... per lo meno lo stesso... in nome di Cristo! ».

In nome di Cristo! Giacchè « *on ne détruit que ce qu'on remplace* », la Setta, dopo il fallimento del suo materialismo classico presso le masse credenti, vede con grande soddisfazione (ed appoggia con dissimulato ma efficace appoggio) questo movimento « *cristiano aconfessionale* », questa « *base cristiana* » che deve nella vita sociale sostituire — e quindi distruggere — la tradizionale influenza e direzione morale della Chiesa.

La « *Christliche Basis* » è un'altra formola venutaci di là.

V'è una *base cristiana* aconfessionale, su cui si possa costruire un programma e un fatto di azione cristiana aconfessionale?

Sì... per i non cristiani. Ma di ciò nel prossimo numero.